

Research & Experimentation

design

IL COLORE COME STRUMENTO TEMPORANEO DI RIGENERAZIONE URBANA

COLOR AS A TEMPORARY TOOL OF URBAN REGENERATION

Cristina Boeri*, Daniela Calabi**, Mario Bisson***

ABSTRACT

Il contributo presenta il quadro di riferimento e i primi risultati di una ricerca finalizzata a esplorare e sperimentare strategie e soluzioni di intervento che affrontano il tema della rigenerazione urbana dei luoghi critici della città, valorizzando le possibilità di intervenire facilmente, rapidamente e temporaneamente attraverso il colore in un rapporto di dialogo con le specificità del territorio e le identità locali. Il colore, componente progettuale per sua natura transitoria, legata agli aspetti 'superficiali' dell'esistente, si offre come uno strumento privilegiato per intervenire con risultati di grande impatto visivo e a costi relativamente sostenibili, in un processo sensibile e dinamico di adattamento alle rapide necessità che caratterizzano la contemporaneità.

The contribution presents the reference framework and the first results of a research aimed at exploring and experimenting intervention strategies and solutions that address the issue of urban regeneration of critical places within the city, enhancing the possibilities to intervene easily, quickly and temporarily through color in a relationship of dialogue with the specificities of the territory and the local identities. Color, a design component transitory by nature and linked to the 'superficial' aspects of the existing, presents itself as a privileged tool of intervention, generating results of great visual impact at relatively sustainable costs, in a sensitive and dynamic process of adaptation to the rapid needs that characterize the contemporaneity.

KEYWORDS

color design, rigenerazione urbana, riqualificazione percettiva e sociale, design del territorio, arte pubblica
color design, urban regeneration, perceptible and social requalification, design of the territory, public art

Nel ripercorrere i rapporti tra colore, architettura e luoghi urbani, si sostanzia l'idea di intendere il colore come uno strumento rapido, efficace ed economico, nonché transitorio, di qualificazione e riqualificazione urbana. Il colore sembra cioè coniugare le potenzialità di una grande capacità trasformativa non solo, come emerso nelle esperienze del movimento moderno, in termini spaziali ed emozionali, ma anche temporanei, potendo intervenire sugli aspetti 'superficiali' dell'esistente per modificarne l'apparenza in un processo continuo e dinamico di risignificazione (Boeri, 2016, 2017 and 2018). Si veda in tal senso l'appello di Bruno Taut all'uso del colore in architettura, in cui il colore appare come il mezzo più economico ed efficace per trasformare l'ambiente urbano e avviare una strategia sociale volta a instillare il piacere visivo e la gioia di vivere gli spazi urbani (Taut, 1919/1974, pp. 99-100).¹

Nel progetto per l'insediamento residenziale Falkenberg, nella campagna a sud di Berlino, del 1913-14, Taut guarda al colore per portare variabilità e qualità percettive e senso di appartenenza all'interno di un processo di semplificazione progettuale non solo riduttivamente economico. Nel quartiere Frugès realizzato da Le Corbusier negli anni Venti per ospitare le abitazioni delle famiglie operaie di Pessac, vicino a Bordeaux, in Francia, la policromia architettonica ha lo scopo di modificare, simulare, mimetizzare, correggere l'eccessiva intensità abitativa, nonché la monotonia dell'aggregato urbano (Le Corbusier citato da De Heer, 2009, pp. 224-227). Negli anni Sessanta un rinnovato interesse verso l'impiego del colore è rivolto sia alla pianificazione di nuove città e aree urbane sia alla riqualificazione dell'esistente (Porter, 1982; Nemcsics, 1992, p. 56; Lenclos, 2009, p. 84). A caratterizzare questa nuova fase di sperimentazioni è la presenza di nuovi specialisti del colore, per lo più artisti, che in Europa, e soprattutto in Francia, operano sulla scala urbana (Prieto, 1995) e la nuova autonomia espressiva che il colore sembra assumere rispetto alla dimensione architettonica e urbanistica.

In questo quadro si colloca, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, quel fenomeno che va sotto il nome di Supergraphics. Come sottolinea McMorrough, Supergraphics è intesa e accolta dalla critica del tempo come una risposta tanto estetica quanto sociale al problema dell'abitare, un mezzo veloce ed economico di

rivitalizzazione delle aree urbane più degradate (McMorrough, 2007, p. 71). Rispetto alle precedenti esperienze di arte murale, come fa notare Herdeg, a rendere particolarmente interessanti questi 'muri animati' sono sia i nuovi rapporti dimensionali con l'edificio sia l'inconsueta cromaticità che li porta a partecipare direttamente all'esperienza architettonica urbana. Estesi alla scala degli edifici, ne incorporano gli elementi di facciata diventando un'estensione dell'architettura (Herdeg, 1978, p. 162).

Mentre Supergraphics, come osserva Porter (1982, p. 118), andrà traducendosi in un attacco all'apparenza della forma, spesso a opera degli architetti stessi, in un gioco di ambiguità tra forma architettonica e la sua pelle cromatica, l'arte murale, da forma spontanea di protesta politica, andrà evolvendosi in America in una strategia di riqualificazione urbana, economica e sociale, attraverso programmi amministrati e finanziati dalle municipalità (Greaney, 2002). I motivi di successo di questo tipo di operazioni di rivitalizzazione guidate dall'arte e dalla cultura, e sempre più numerose negli Stati Uniti, appaiono riconducibili da una parte, come già emerso all'interno dell'esperienza di Supergraphics, alla relativa facilità con cui è possibile intervenire in un contesto esistente per trasformarlo in una nuova esperienza emozionale (McMorrough, 2007) e dall'altra alla mobilitazione pubblica e al coinvolgimento attivo delle comunità locali.

In questo contesto, piuttosto variegato, si collocano anche quei progetti partecipativi di riqualificazione creativa, estesi a intere aree urbane, che mostrano come l'arte murale si stia rinnovando in nuove forme estetiche, sociali e progettuali di rivitalizzazione urbana attraverso il colore. Si veda in tal senso, ad esempio, il progetto Philly Painting, avviato nel 2010 dal Philadelphia Mural Arts Program, che interviene con un'opera unitaria ed esclusivamente cromatica su uno dei quartieri più disagiati di Philadelphia. Un progetto, come osserva Judie Gilmore (2013, p. 2), che mostra come la pratica dei programmi di arte murale stia mutando, collocandosi all'interno dell'ambigua intersezione tra creative placemaking, social practice e community public art.

Con il programma Let's Color, avviato nel 2009 dalla divisione pitture del gruppo multinazionale AkzoNobel, sono stati avviati diversi progetti di rivitalizzazione urbana basati sulla possibilità di agevolare interventi spontanei e collettivi di

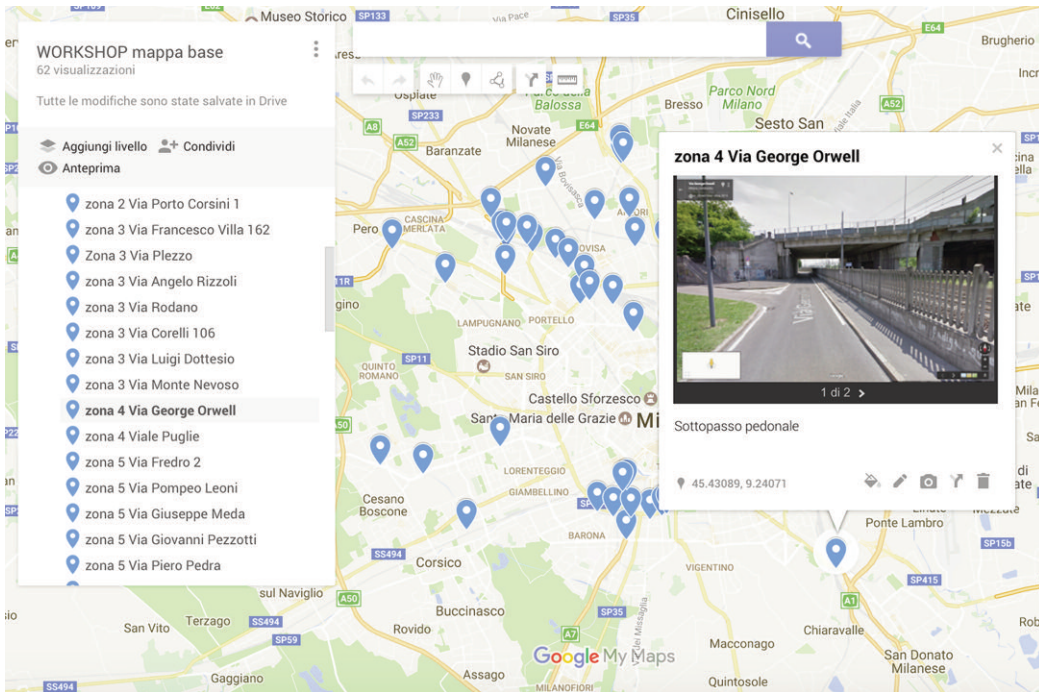


Fig. 1 - The map of case studies examined within the City of Milan, during the research *Chromatic Experiments of Urban Regeneration* (2016/2017).

trasformazione cromatica (Stevens and Kraneveld, 2013). Se ad accomunare questi interventi è la volontà di operare attraverso processi creativi collettivi, sostenibili sia sotto il profilo economico sia temporale, il cui esito estetico è da intendersi come l'artefatto visibile di un processo di risignificazione e riappropriazione dei luoghi (Gilmore, 2013, p. 2), quello che appare interessante rilevare è il carattere potenzialmente temporaneo di questi interventi. Carattere che in parte risulta dettato proprio dalla estemporaneità, o dalla spontaneità, degli interventi; in parte dalla relativa rapidità ed economicità con cui è possibile operare. Il colore sembra cioè coniugare le potenzialità di una trasformazione, anche radicale, di tipo percettivo ed emozionale con la possibilità di agire temporaneamente (e persino reversibilmente), adattandosi e formulandosi sulla base delle rapide necessità che caratterizzano la contemporaneità (Boeri, 2016, 2017 and 2018).

In questo quadro di riferimento, con la ricerca *Sperimentazioni Cromatiche di Rigenerazione Urbana* si è inteso esplorare e sperimentare strategie e soluzioni di intervento che affrontano il tema della rigenerazione urbana dei luoghi critici della città, valorizzando le possibilità di intervenire rapidamente e temporaneamente attraverso il colore in un rapporto di dialogo con le specificità del territorio e le identità locali (Boeri, Calabi and Bisson, 2017). La ricerca è stata sviluppata dal Laboratorio di ricerca sul colore del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano, in collaborazione con il Gruppo pitture e vernici di Avis, Associazione di settore di Federchimica.²

Sperimentazioni cromatiche di rigenerazione urbana - Con rigenerazione urbana si tendono a identificare quei processi che, nel cercare di produrre un miglioramento durevole delle condizioni economiche, fisiche e sociali di un ambiente urbano, si distinguono per il riconoscimento dell'unicità dei luoghi e per la presenza di una strategia

integrata e coordinata a lungo termine di sviluppo (Roberts et alii, 1999). All'interno di tali processi il contributo dell'arte pubblica sta guadagnando consensi in una serie sempre più diversificata di ruoli connessi alla rigenerazione economica, sociale e fisica (McCarthy, 2006).

In questo quadro si inseriscono quelle iniziative, sempre più numerose anche sul territorio italiano, che guardano alla street art e all'arte murale come a una soluzione programmata al problema della riqualificazione percettiva e sociale di spazi pubblici particolarmente problematici e degradati. Soluzioni, come si diceva, che appaiono offrire, quantomeno nel breve termine, il vantaggio di intervenire con relativa facilità e a costi sostenibili su contesti esistenti, operando una trasformazione che potenzialmente può produrre, accanto ad un valore estetico e di novità, anche un processo di risignificazione e rivitalizzazione.

Gli aspetti problematici sono prefigurabili in una visione a lungo termine, che ne rimette in discussione la sostenibilità sia in termini di immagine sia in termini di valorizzazione delle diversificazioni e delle specificità territoriali entro cui queste soluzioni si relazionano. Come argomenta McCarthy (2006), riferendosi al ruolo dell'arte pubblica nei processi di rigenerazione guidati dalla cultura, il tema dell'arte pubblica è strettamente connesso con quello dell'identità dei luoghi e, poiché le strategie di rigenerazione culturale spesso tendono a ricorrere a un approccio di replicazione seriale, piuttosto che di adattamento sensibile al contesto, il rischio è la produzione di un'omogeneizzazione e di un'erosione delle specificità.

La ricerca ha quindi inteso esplorare e sperimentare un diverso approccio alla riqualificazione percettiva e sociale dei luoghi critici della città; approccio che muove dalla possibilità di impiegare il colore quale elemento significante di una strategia di valorizzazione delle identità dei luoghi, in grado di integrare e coordinare i contributi della street art e dell'arte murale, applicando una visio-

ne di sistema e di processo che ne rimette in gioco il fattore temporale.

L'attività di ricerca è stata impostata su due fronti. Da una parte la revisione della letteratura e l'analisi dei casi studio, finalizzate a rilevare e organizzare la diversificazione dei processi e delle soluzioni, secondo parametri che ne considerano le intenzionalità, le connessioni con il territorio e con le comunità locali e gli esiti valutabili nel breve, medio e lungo termine. Dall'altra l'individuazione di ipotesi di intervento che muovono diversi livelli di riconoscibilità e stabilità/temporaneità dell'intervento. Infine è stata prevista una fase di verifica ed esplorazione dei presupposti teorici e operativi della ricerca in cui le ipotesi d'intervento sono state tradotte in possibili soluzioni cromatiche per alcuni luoghi critici, ritenuti particolarmente esemplificativi ai fini degli obiettivi della ricerca, individuati nella rete di sottopassi e cavalcavia della città di Milano, attraverso una serie di workshop progettuali.³

Dall'analisi dello stato dell'arte, sono emersi alcuni temi di interesse che hanno indirizzato le successive fasi della ricerca, che circostanziano i temi della transitorietà e della temporaneità. Se da una parte, infatti, gli aspetti della transitorietà e dell'estemporaneità sono strettamente connessi alla street art e all'arte murale, dall'altra questi aspetti, riletti all'interno di una nuova visione di sistema e di processo, richiedono di rimettere in gioco il fattore temporale per renderlo parte di un progetto e di una strategia programmata che può significare tanto progettare la temporaneità degli interventi quanto prevederne la sostenibilità nel breve e lungo termine.

In particolare, le ipotesi di intervento individuate dalla ricerca, sono state orientate a: 1) valorizzare la potenzialità di sistema, immaginando di poter integrare e coordinare gli interventi in un sistema finalizzato sia alla riqualificazione dei singoli episodi sia alla definizione e al riconoscimento di un sistema di riconoscibilità legato, per esempio, alla capacità di creare una riconoscibilità di percorso e di zonizzazione; 2) valorizzare la potenzialità culturale, immaginando di poter significare tale sistema di riconoscibilità connettendolo alle identità culturali del territorio; 3) valorizzare la potenzialità temporanea, immaginando di poter sostenere tale modello di processo attraverso un progetto della temporaneità in grado di assecondarne la natura dinamica e di transizione.

Questi aspetti sono stati esplorati muovendo diversi livelli di riconoscibilità e di stabilità/temporaneità dell'intervento, che si articolano tra una riconoscibilità di percorso o zonizzazione fisica - dettata dalla presenza di riferimenti fisici, quali per esempio possono essere i confini ferroviari, stradali, fluviali - e una culturale - dettata dalla presenza di riferimenti culturali, come quelli legati alla presenza di particolari eventi, oppure mettendo a fuoco particolari chiavi di lettura delle identità - tra una progettualità stabile e variabile, duratura e temporanea.

Identità temporanee - Le identità culturali sono dinamiche e in continua trasformazione. Individuano, a volte vividamente, il senso di appartenenza di un gruppo di persone a caratteri, norme, codici, riferimenti di senso, valori, nella consapevolezza di esistere in relazione ad altri individui. Si può dire che queste identità collettive regolano il vivere quotidiano delle comunità, ponendosi al-

la base di un'identità 'condivisa', legata a una o più culture, che comprende chi vi appartiene in modo globale. Determinano le scelte e guidano le azioni, con implicazioni e ricadute pratiche fondamentali, perché evolvono con i cambiamenti generati da nuove esperienze. L'evoluzione delle identità culturali non è definibile quindi come un processo di mutamento lineare, bensì si afferma in relazione sinergica con le esperienze dei gruppi e dei singoli; perciò con soluzioni di continuità e modifiche organiche cruciali.

Spesso cambiamenti progressivi, e significativi, delle identità culturali avvengono in concomitanza con trasformazioni urbane, e/o sociali, capaci di modificare il senso di appartenenza di chi vive nel territorio, generando una crisi dovuta all'impossibilità di metabolizzare il mutamento (Baule et alii, 2014). Quando un territorio si modifica, di fatto, incide sulle memorie e sul senso di appartenenza ai luoghi: avviene un cambiamento anche in chi vi abita. Il cambiamento fisico e tangibile dello spazio investe cioè i riferimenti di senso e in generale il sistema dei valori e degli aspetti culturali preesistenti; quando questo accade improvvisamente (e inaspettatamente) quello spazio non è più decodificabile e comprensibile attraverso l'esperienza. Non è più familiare, come scrive Griffero (2017), la plasticità semantica della sua 'atmosfera'. Quel territorio non appartiene più, in un certo senso va riconquistato, e così si trasforma l'identità di chi continua a permanere in esso, gli habitus e il modo di vivere nel territorio.

Molte città e periferie risentono profondamente di territori in 'crisi di identità'. Coesistono, anche a lungo, le vecchie e le nuove culture, ma anche le più antiche non restando uguali a loro stesse, perché la crisi coinvolge profondamente anche il singolo individuo. Nascono identità culturali sfumate e a tratti sovrapposte. Per definire il ruolo e il peso delle identità culturali nei processi sociali è necessario comprenderne, prima di tutto, questo carattere transitorio e temporaneo implicito. Ma se la «cultura non è solo un supporto della natura umana, ma è fondamento della sopravvivenza stessa della nostra specie» (Aime, 2013, p. 12), è importante restituire un linguaggio comprensibile e decodificabile alle trasformazioni del territorio che tanto influiscono sul senso di appartenenza e di dimora.

Tra le interessanti sperimentazioni, spesso a cavallo tra arte e design, che costituiscono un possibile riferimento di analisi per individuare modelli progettuali, sono interessanti le sperimentazioni di geocritica (Westphal, 2009) e di esplorazione urbana attraverso guide al territorio. Queste sperimentazioni mettono in relazione luoghi rappresentati su mappa geografica e testi letterari. Trovare relazioni e descrizioni urbane, attraverso autori che in uno spazio temporale variabile li hanno descritti, è una operazione che rafforza, in chi scopre e indaga sul territorio tali nessi, la conoscenza dei connotati dei luoghi⁴. Si tratta dunque di ristabilire connessioni, reti e nuovi percorsi nelle città e nei luoghi, come stratagemma turistico e culturale insieme, capace di rivitalizzare l'esperienza della città cambiando il punto di vista. L'identità è memoria: ricostruire le memorie è il modo per restituire identità. Renderla visibile è il passaggio possibile con un'operazione di design sul paesaggio.

La sperimentazione sulla città di Milano – La rete dei sottopassi, cavalcavia, sovrappassi ferroviari e

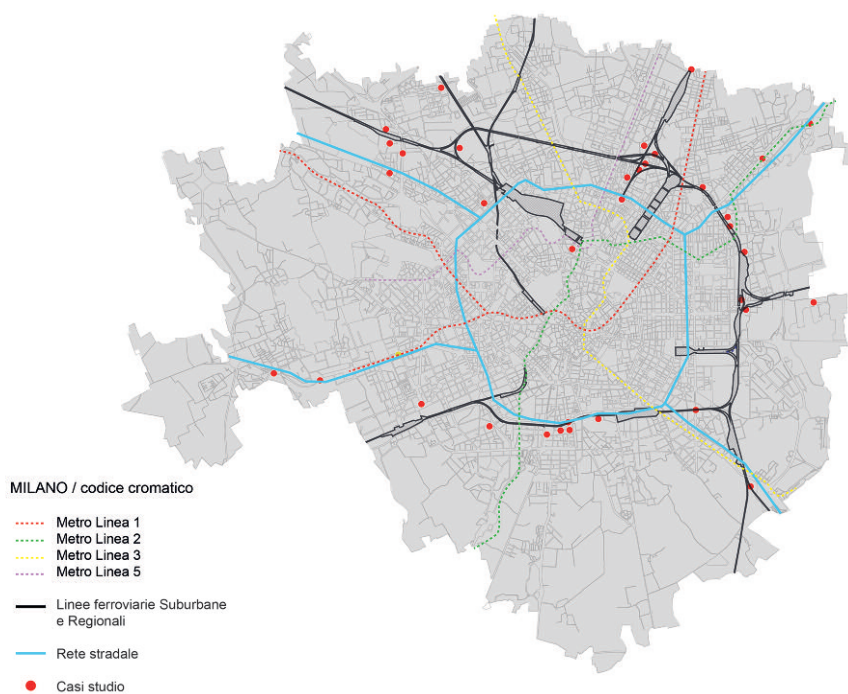


Fig. 2 - The chromatic code used to generate a system of recognition within the diversification of the possible chromatic solutions explored during the examples developed on the case studies examined.

stradali della città di Milano è stata scelta quale caso studio esemplificativo su cui avviare delle riflessioni e delle proposte di intervento finalizzate a verificare ed esplorare ulteriormente i presupposti della ricerca e le ipotesi di intervento (Fig. 1). I casi studio presi in esame, trattati come parte di un sistema di reti di percorsi e attraversamenti, sono stati trasformati in vivide immagini cromatiche finalizzate sia alla riqualificazione dei singoli episodi sia alla definizione e al riconoscimento di tale sistema all'interno della città. L'ipotesi di intervento esplora, quindi, le possibilità di coesistenza di queste due scale di lettura e di significazione attribuibili al colore. Andando ad inquadrare il contributo del colore anche in termini di wayfinding e di cognizione spaziale.

In particolare le esemplificazioni progettuali scaturite nel corso di una serie di workshop progettuali hanno indagato la possibilità di individuare un codice cromatico in grado di valorizzare una riconoscibilità di percorso e attraversamento attribuibile ai diversi casi studio presi in esame (Fig. 2); intersecare tali percorsi con le identità culturali del territorio, e quindi ad esempio con i percorsi letterari della città⁵; prevedere che tale connotazione cromatica sia sufficientemente flessibile per integrare gli interventi di street art e arte murale già in essere o ipotizzabili in futuro. I risultati di questa prima esplorazione e sperimentazione progettuale contribuiscono a mettere in evidenza la diversificazione delle soluzioni cromatiche approntabili, in rapporto sia al codice cromatico individuato per rendere riconoscibile il sistema dei percorsi sia alle specificità dei singoli interventi e dei contesti progettuali (Fig. 3-20).

Conclusioni – La prima parte della fase di verifica ed esplorazione dei presupposti teorici e metodologici della ricerca Sperimentazioni Cromatiche di Rigenerazione Urbana si è conclusa alla fine del 2017, con gli esiti di un primo nucleo di sperimentazioni cromatiche avviate su alcuni luoghi critici ed esem-

plicativi ai fini degli obiettivi della ricerca, individuati nella rete dei sottopassi, cavalcavia, sovrappassi ferroviari e stradali della città di Milano. Luoghi 'non luoghi' che presentano similarità e problematicità analoghe in tutte le città, e a cui si cerca di dare risposta ricorrendo a soluzioni più o meno programmate che guardano soprattutto ai benefici in termini economici e di rapidità di intervento offerti dalla street art e dall'arte murale. Interventi, non invasivi, che offrono soluzioni nel breve termine in attesa di ipotetiche e/o potenziali risposte risolutive. Interventi, come abbiamo visto, che rischiano di generare una progressiva omogeneizzazione dell'immagine urbana a scapito delle specificità.

Gli esiti di questo primo nucleo di sperimentazioni cromatiche, viceversa, contribuiscono a evidenziare una diversificazione e una flessibilità di possibilità espressive anche all'interno di logiche di sistema e di processo unitarie e condivisibili. La seconda fase di verifica, tuttora in corso, è orientata a esplorare i livelli di significazione e di stratificazione temporale attribuibili a questo sistema di riconoscibilità. E quindi le possibilità di impiegare il colore quale elemento significante di una strategia volta, non solo alla riqualificazione percettiva, ma anche alla valorizzazione delle identità specifiche di ogni luogo e di ogni città. Una strategia, infine, in grado di integrare e coordinare i contributi della street art e dell'arte murale in una visione temporale e temporanea di adattamento sensibile alle rapide necessità che caratterizzano la contemporaneità.

ENGLISH

In retracing the relationships between color, architecture and urban places, the idea of intending color as a quick, effective and inexpensive – not to mention transitory – tool of urban qualification and requalification, is substantiated. Color seems in fact to combine the potential of a great transformative capacity not only, as emerges from the experiences of the modern movement, in spatial and emotional terms, but also in temporary terms, hav-



Fig. 3-6 - Chromatic experiments for a road underpass, Zone 2 Milano (credits: C. Iemmolo; M. Doniselli).

ing the ability to intervene on the 'superficial' aspects of the existing in order to change its appearance in a continuous and dynamic process of resignification (Boeri, 2016, 2017 and 2018). In that sense, see Bruno Taut's appeal for the use of color in architecture, in which color appears to be the most inexpensive and at the same time effective means of transforming the urban environment and launching a social strategy aimed at instilling visual pleasure and the joy of living and experiencing urban spaces (Taut, 1919/1974, pp. 99-100).¹

In the 1913-1914 Falkenberg residential settlement project, located in the country to the south of Berlin, Taut looks to color in order to bring variation, perceptual qualities and a sense of belonging within a process of projectual simplification that is not only reductively economic. In the Frugès district built by Le Corbusier in the 1920s in order to house the homes of the working families of Pessac, near Bordeaux (France), the architectural polychrome has the aim of modifying, simulating, camouflaging and correcting the excessive housing intensity, as well as the monotony of the urban aggregate (Le Corbusier cited by De Heer, 2009, pp. 224-227). In the Sixties, a renewed interest in the use of color was aimed both at the planning of new cities and urban areas and the redevelopment of the existing (Porter, 1982; Nemcsics, 1992, p. 56; Lenclos, 2009, p. 84). Characterizing for this new phase of experimentation is the presence of new color specialists, mostly artists, who in Europe, and especially in France, operate on the urban scale (Prieto, 1995) and the new expressive autonomy that color seems to take on compared to the architectural and urban dimension.

In this context, between the end of the sixties and the beginning of the seventies, it is possible to locate that phenomenon that goes under the name of Supergraphics. As McMorrough emphasizes, Supergraphics is understood and welcomed by the critique at the time as an aesthetic and social response to the problem of inhabiting, a fast and cost-effective means of revitalizing the most degraded urban areas (McMorrough, 2007, p. 71). Compared to previous experiences of mural art, as Herdeg points out, these 'animated walls' are made particularly interesting by both new dimensional relationships with the building as well as the unusual chromaticity that leads them to participate directly in the urban architectural experience. Extended to the scale of the buildings, they incorporate the façade elements, therefore becoming an extension of the preexisting architecture (Herdeg, 1978, p. 162).

While Supergraphics, as noted by Porter (1982, p. 118), will evolve into an attack on the appearance of the form, often carried out by the architects themselves, in a play of ambiguity between architectural form and its chromatic skin, mural art will evolve from the initial spontaneous form of political protest into a strategy of urban, economic and social regeneration, through programs administered and financed by the municipalities (Greaney, 2002). The reasons for the success of these types of revitalization operations guided by art and culture, and more and more numerous in the United States, appear attributable on the one hand, as already emerged from the experience of Supergraphics, on the relative ease with which it is possible to intervene in an existing context in order to transform it

into a new emotional experience (McMorrough, 2007) and, on the other, to public mobilization and to the active involvement of local communities.

In this rather varied context we can also place those participatory projects of creative requalification, extended to entire urban areas, which show how mural art is being renewed through new aesthetic, social and design forms of urban revitalization using color. See, for example, the Philly Painting project, launched in 2010 by the Philadelphia Mural Arts Program, which intervenes with a unitary and exclusively chromatic work on one of the most disadvantaged neighborhoods in Philadelphia. A project, as noted by Judie Gilmore (2013, p. 2), which shows how the practice of mural art programs is changing, finding its own location within the ambiguous intersection between creative placemaking, social practice and community public art.

The Let's Color program, launched in 2009 by the painting division of the multinational group AkzoNobel, saw the launch of several urban revitalization projects based on the possibility of facilitating spontaneous and collective interventions of chromatic transformation (Stevens and Kraneveld, 2013). Although these interventions are united by the will to operate through collective creative processes, sustainable both economically and temporally, whose aesthetic outcome is to be intended as the visible artifact of a process of resignification and re-appropriation of places (Gilmore, 2013, p. 2), what is interesting to note is the potentially temporary nature of these interventions. This character is partly dictated precisely by the extemporary nature, or by the spontaneity, of the interven-

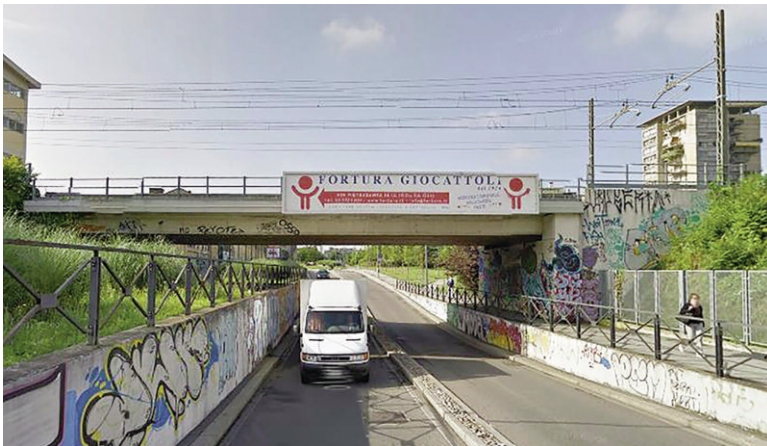


Fig. 7-10 - Chromatic experiments for a railway underpass: Zone 4 Milano (credit: H. Aversa); Zone 5 Milano (credit: G. Tedeschi).

tions, and partly by the relative speed and cost-effectiveness with which it is possible to operate. Color appears therefore to combine the potential of a perceptive and emotional – and even radical – transformation, with the ability to act temporarily (and even reversibly), adapting and formulating itself on the basis of rapid needs that characterize the contemporary (Boeri, 2016, 2017 and 2018).

In this framework, the research *Chromatic Experiments of Urban Regeneration* intended to explore and experiment strategies and intervention solutions that address the issue of urban regeneration of critical places in the city, enhancing the possibilities of quick and temporary interventions through color in a relationship of dialogue with the specificities of the territory and the local identities (Boeri, Calabi and Bisson, 2017). The research was developed by the research laboratory of color of the Department of Design of the Politecnico di Milano in collaboration with the paints and varnishes group of Avisa, Sector Association of Federchimica.²

Chromatic experiments of urban regeneration – With urban regeneration we tend to identify those processes that, in the attempt of producing a lasting improvement in the economic, physical and social conditions of an urban environment, stand out through the recognition of the uniqueness of the places and through the presence of an integrated and coordinated long-term development strategy (Roberts et alii, 1999). Within these processes, the contribution of public art is gaining consensus in an increasingly diversified series of roles related to the economic, social and physical regeneration (McCarthy, 2006).

In this framework we find those initiatives, increasingly numerous even in Italy, which look at street art and mural art as a programmed solution to the issue of perceptual and social requalification of particularly problematic and degraded public spaces. Solutions, as previously mentioned, which seem to offer, at least in the short term, the advantage of intervening with relative ease and sustainable costs over existing contexts, thus creating a transformation that can potentially produce, as well as an aesthetic value and novelty, also a process of resignification and revitalization.

The problematic aspects are foreseeable in a long-term vision, which calls into question sustainability both in terms of image and in terms of enhancing the diversifications and territorial specificities within which these solutions relate. As McCarthy (2006) argues referring to the role of public art in the regeneration processes guided by culture, the theme of public art is closely connected with that of the identity of places and, since cultural regeneration strategies often tend to resort to an approach which involves serial repetition rather than context-sensitive adaptation, the risk is the production of homogenization and erosion of specificities.

The aim of the research is therefore to explore and experiment with a different approach to the perceptive and social requalification of critical places in the city; an approach whose premise is the possibility of using color as a significant element of a strategy which aims to enhance the identity of places, able to integrate and coordinate the contributions of street art and mural art, applying a vision of system and process that reintroduces the time factor.

The research activity was set up on two fronts. On the one hand, the review of existing literature and the analysis of case studies, aimed at detecting and organizing the diversification of processes and solutions according to parameters that consider their intentionality, the connections with the territory and with the local communities and the outcomes which can be evaluated in the short, medium and long term. On the other, the identification of intervention hypotheses that move different levels of recognition and stability/temporariness of the intervention. Finally, a phase of verification and exploration of the theoretical and operational assumptions of the research was envisaged, during which the intervention hypotheses were translated into possible chromatic solutions for some critical areas, considered particularly exemplary for the purposes of the research, identified within the network of underpasses and overpasses of the city of Milan, through a series of design workshops.³

By analysing the state of the art, some themes of interest emerged addressing the subsequent phases of the research, which substantiate the themes of transience and temporariness. On the one hand, in fact, the aspects of transience and extemporaneousness are closely connected to street art and mural art, but on the other hand these aspects, reinterpreted within a new vision of system and process, require the necessity of reconsidering the time factor in order to make it part of a project and a planned strategy that can mean both planning the temporariness of the interventions as well as predicting their sustainability in the short and long term.

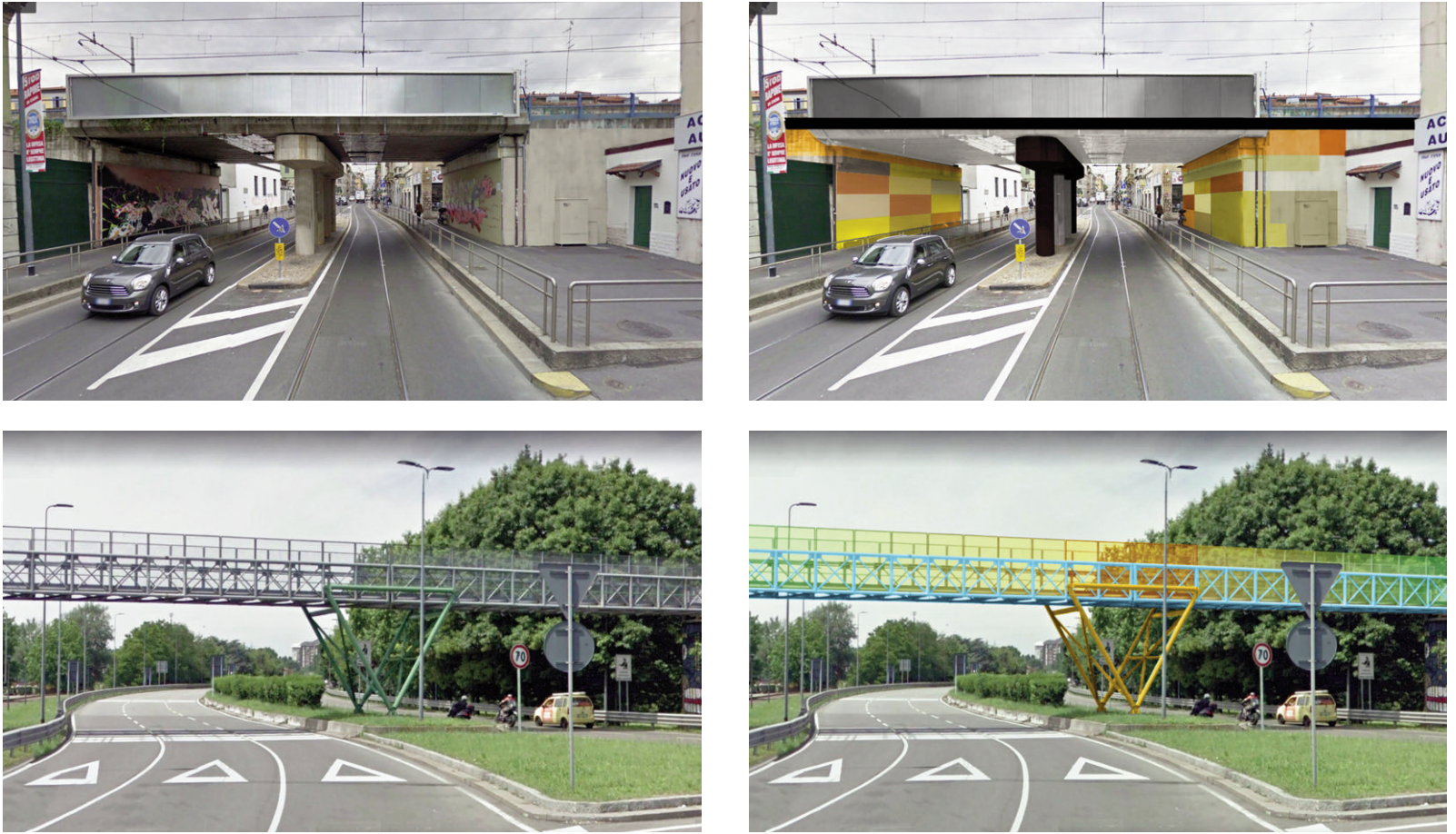


Fig. 11-14 - Top: Chromatic experiments for a railway underpass, Zone 5 Milano (credit: C. Polli). Down: Chromatic experiments for a road underpass, Zone 6 Milano (credit: F. Corazzina).

In particular, the intervention hypotheses identified by the research were oriented towards: 1) enhancing the potential of the system, by imagining the possibility of integrating and coordinating the interventions in a system aimed at both the redevelopment of individual episodes and the definition and recognition of an identification system linked, for example, to the capacity of creating a recognizability of routes and zoning; 2) enhancing the cultural potential, by imagining to be able to give meaning to this system of recognizability by connecting it to the cultural identities of the territory; 3) enhancing the temporary potential, by imagining that it can support this model of process through a project of temporariness able to support its dynamic and transitional nature.

These aspects have been explored by moving different levels of recognition and stability/temporality of the intervention, articulated between a recognizability of routes or physical zoning – dictated by the presence of physical references, such as for example, the borders set by railways, roads or rivers – and a cultural one – dictated by the presence of cultural references, such as those linked to the presence of particular events, or by focusing on particular keys of interpretation of the identities – in between a stable and variable planning, lasting and temporary.

Temporary identities – Cultural identities are dynamic and constantly changing. They identify, sometimes vividly, the sense of belonging of a group of people to characters, norms, codes, references of meaning, values, in the awareness of existing in relation to other individuals. We can

say that these collective identities regulate the daily life of communities, placing themselves at the base of a ‘shared’ identity, linked to one or more cultures, which includes those who belong to it in a global way. They determine choices and guide actions, with fundamental implications and practical ramifications, because they evolve with the changes generated by new experiences. The evolution of cultural identities cannot therefore be defined as a process of linear change, but is affirmed in a synergistic relationship with the experiences of groups and individuals; therefore with crucial and continuous organic changes.

Often progressive and significant changes in cultural identities occur in conjunction with urban and/or social transformations, changes capable of modifying the sense of belonging of those living in the territory, generating a crisis due to the impossibility of metabolizing those changes (Baule et alii, 2014). When a territory changes, in fact, it affects the memories and the sense of belonging to the places: there is also a change in those who live there. The physical and tangible change of the space therefore involves the references of meaning and, in general, the system of pre-existing values and cultural aspects; when this happens suddenly (and unexpectedly), that space is no longer decodable and comprehensible through experience. The semantic plasticity of its ‘atmosphere’ is no longer familiar, as Griffiero (2017) writes. That territory no longer belongs, and in a certain sense must therefore be regained, causing the transformation of those who continue to remain in it, as well as of the habitus and the way of living in said territory.

Many cities and suburbs are deeply affected by

territories going through an ‘identity crisis’. Old and new cultures are able to exist, sometimes even for a long time, but even the oldest do not remain the same, as the crisis deeply affects even the single individual. Gradual and sometimes overlapping cultural identities are born. In order to define the role and weight of cultural identities in social processes it is necessary to understand, first of all, this implicit temporary and transitory character. But if «culture is not only a support of human nature, but is also the foundation of the actual survival of our species» (Aime, 2013, p. 12), it is important to return a comprehensible and decodable language to the transformations of the territory that so strongly affect sense of belonging and dwelling.

Among the many interesting experiments – often in between art and design – which represent a possible reference of analysis in order to identify design models, particularly interesting are the geo-critical experiments (Westphal, 2009) of urban exploration through guides to the territory. These experiments relate places represented on geographic maps and literary texts. Finding urban relationships and descriptions, through authors who have described them in a variable temporal space, is an operation that reinforces the knowledge and characteristics of the place in those who discover and investigate such links⁴. It is therefore a question of re-establishing connections, networks and new routes within cities and places, as both a touristic and cultural stratagem, capable of revitalizing the experience of the city by changing the point of view. Identity is memory: reconstructing memories is the way to restore identity. Making it visible is the transition which becomes possible



Fig. 15-18 - Top: Chromatic experiments for a road underpass, Zone 7 Milano (credit: P. Danesi). Down: Chromatic experiments for a railway underpass, Zone 8 Milano (credit: C. Villa).

through a design intervention on the landscape.

The experimentation on the city of Milan – The network of the underpasses, overpasses, railway and road overpasses of the city of Milan was chosen as an example case study on which to start discussions and proposals for intervention aimed at verifying and further exploring the research assumptions and the intervention hypotheses (Fig. 1). The examined case studies, treated as part of a system of networks of paths and crossings, have been transformed into vivid chromatic images aimed at both the redevelopment of individual episodes and at the definition and recognition of this system within the city. The intervention hypothesis explores, therefore, the possibility of coexistence of these two reference and signification scales attributable to color; therefore framing the contribution of color also in terms of wayfinding and spatial cognition.

In particular, the projectual examples that emerged during a series of design workshops investigated the possibility of identifying a chromatic code capable of enhancing the recognisability of the path and crossing attributable to the different case studies examined (Fig. 2); intersecting these paths with the cultural identities of the territory, and therefore for example with the literary paths of the city⁵; foreseeing that this chromatic connotation is sufficiently flexible to integrate the interventions of street and mural art, whether pre-existing or possible for the future. The results of this preliminary exploration and design experimentation contribute to highlighting the diversification of the available chromatic solutions, in

relation both to the chromatic code identified to make the system of paths recognizable and to the specificities of the individual interventions and design contexts (Fig. 3-20).

Conclusions – The first part of the verification and exploration phase of the theoretical and methodological assumptions of the research Chromatic Experiments of Urban Regeneration was completed at the end of 2017, with the results stemming from a first nucleus of chromatic experiments conducted on places which, for the purpose of the research, are critical and exemplary, identified within the network of underpasses, overpasses, railway overpasses and roads of the city of Milan. Places identifiable as 'no-places' that present similarities and identical problematics in all cities, and to which we try to answer to by resorting to more or less programmed solutions that above all look to the benefits in terms of cost-effectiveness and speed of intervention offered by street art and mural art. Non-invasive interventions that offer short term solutions pending hypothetical and/or potential decisive answers. Interventions, as we have seen, which risk generating a progressive homogenization of the urban image to the detriment of specificities.

The outcomes of this first nucleus of chromatic experiments, on the other hand, contribute to highlighting a diversification and a flexibility of expressive possibilities, even within system and process logics which are united and shared. The second phase of verification, which is still under way, is aimed at exploring the levels of signification and temporal stratification attributable to this system of

recognisability. Therefore, it also presents the possibility of using color as a significant element of a strategy aimed not only at perceptive requalification, but also at the enhancement of specific identities of each place and city. A strategy, finally, which is able to integrate and coordinate the contributions of street and mural art in a temporal and temporary vision of adaptation, sensitive to the rapid needs that characterize the contemporary.

NOTES

1) Published for the first time in 1919 in the magazine Bauwelt, it was supported by many of the protagonists of the German cultural scene, including Gropius, who in an article published the same year emphasized the effectiveness of color within the current economic climate, giving it the role of a joyous protest against the greyness and poverty to which the nation had been reduced (Whyte, 1982, pp. 166-167).

2) Scientific coordination: Prof. M. Bisson, Prof. C. Boeri, Prof. D. Calabi. Participating companies: Cap Arreghini, Covema vernici, IMPA, IVAS, Linvea, Mapei, New Lac, Oikos, Sherwin-Williams Italy.

3) Three workshops were organised in 2016 and 2017, involving a mixed work group composed of researchers of the Politecnico di Milano, professionals, architects and designers, companies and volunteer students from the School of Design of the Politecnico di Milano. Work group: Prof. M. Bisson, Prof. C. Boeri, Prof. D. Calabi (scientific coordination); Helga Aversa, R. Bruno, M. Ciarrocchi, F. Corazzina, P. Danesi, M. Doniselli, A. Frik, A. Goga, F. Grignani, C. Iemmolo, C. Polli, G. Tedeschi, C. Villa, M. Zinzone.

4) Interesting experiments were launched with the collaborative project between the Dipartimento di Design del Politecnico di Milano, the Università Bicconi and



Figg. 19, 20 - Chromatic experiments for a railway underpass, Zone 9 Milano (credit: F. Grignani).

the Laboratorio Formentini per l'Editoria con Fondazione Mondadori. Regarding this, see the map Copy in Milan (source: <http://www.laboratorioformentini.it/mappa/map.html#osservatorio>). On the basis of ample collected data, Guide Formats to the Territory with Author-Supported Paths (Format Guida al Territorio con Percorsi d'Autore) were developed.

5) As reference the literary paths of the already mentioned map Copy in Milan were used, as well as the enhancement of Milan's editorial identity.

REFERENCES

- Aime, M. (2013), *Cultura*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Baule, G., Calabi, D. and Scuri, S. (2014), "Narrare il territorio: Dispositivi e Strategie d'innovazione per gli Spazi Percepiti", in *5th STS Italia Conference, A Matter of Design: Making Society through Science and Technology, 12-14 June 2014, Milan*, STS Italia, Milano.
- Boeri, C. (2016), *Planeamento e projecto da cor urbana*, Tesi di dottorato in Architettura, Universidade Lusíada de Lisboa.
- Boeri, C. (2017), "Color loci placemaking: The urban color between needs of continuity and renewal", in *Color research and application*, vol. 42, n. 5, pp. 641-649.
- Boeri, C. (2018), *Color loci placemaking. La pianificazione e la progettazione del colore urbano tra continuità e rinnovamento*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Boeri, C., Calabi, D. and Bisson, M. (2017), "Il contributo del colore all'interno dei processi di rigenerazione urbana", in Bisson, M. (ed.), *Environmental Design: IInd International Conference on Environmental Design, Proceedings (reviewed papers) of the IInd International Conference on Environmental Design, Mediterranean Design Association, 30-31 March 2017, Torino, Italy*, De Lettera Publisher, Milano, pp. 379-386.
- Gilmore, J. (2013), *Philly Painting: A case study*. [Online] Available at: https://www.muralarts.org/wp-content/uploads/2016/03/CaseStudy_FINAL.pdf [Accessed 1 May 2018].
- Griffero, T. (2017), *Atmosferaologia. Estetica degli spazi emozionali*, Mimesis Ed., Milano.
- Greaney, M. E. (2002), "The Power of the Urban Canvas: Paint, Politics, and Mural Art Policy", in *New England Journal of Public Policy*, vol. 18, n. 1, pp. 7-48.
- Herdeg K. (1978), "Supergraphics and Animated Walls", in Herdeg, W. (ed.), *Archigraphia. Architectural and Environment graphics*, Graphis, Dufourstrasse, pp. 162-215.
- Le Corbusier, *Polychromie architecturale*, in De Heer J. (2009), *The Architectonic Colour: Polychromy in the Purist Architecture of Le Corbusier*, 010 Publishers, Rotterdam, pp. 224-227.
- Lenclos, J. P. (2009), "The Globalization of Colour", in Porter, T. and Mikellides, B. (eds), *Colour for Architecture Today*, Taylor & Francis, Laren, pp. 84-86.
- McMorrough, J. (2007), "Blowing the Lid off Paint. The Architectural Coverage of Supergraphics", in Dean, P. (ed.), *Rethinking Representation*, episode publishers, pp. 64-75.
- Mccarthy J. (2006), "Regeneration of Cultural Quarters: Public Art for Place Image or Place Identity?", in *Journal of Urban Design*, vol. 11, n. 2, pp. 243-262.
- Nemcsics, A. (1992), "Budapest: the Coloroid system: The colour scheme of the Buda Castle district", in Taverne, E. and Wagenaar, C. (eds), *The colour of the city*, V+K Publishing, Laren, pp. 56-67.
- Porter, T. (1982), *Colour outside*, Architectural Press, London.
- Prieto, S. (1995), "The Color Consultant: A New Professional Serving Architecture Today in France", in *Color research and application*, vol. 20, n. 1, pp. 4-17.
- Roberts, P., Sykes, H. and Granger, R. (eds) (1999), *Urban Regeneration*, Sage, London.
- Stevens, J. and Kraneveld, S. (2013), "Colourful Stories: Exploring the Transformative Potential of Colour Culture in a Northumbrian Mining Town", in MacDonald, L., Westland, S. and Wuerger, S. (eds), *AIC Colour 2013, vol. 2, 12th Congress of the International Colour Association, Newcastle upon Tyne 8-12 July 2013*, The Colour Group, Great Britain, pp. 397-400.
- Taut, B. (1919), "Der Regenbogen: Aufruf zum farbigen Bauen", in *Frühlicht 1920-1922. Gli anni dell'avanguardia architettonica in Germania, 1974*, Gabriele Mazzotta, Milano, pp. 99-100.
- Whyte, I. B. (1982), *Bruno Taut and the Architecture of Activism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Westphal, B. (2009), *Geocritica. Reale finzione spazio*, Armando Editore, Roma.

* CRISTINA BOERI, Architect, PhD, coordinates and carries out teaching and research activities for the Colour Lab of the Department of Design of the Politecnico di Milano, Italy. She is contract professor of Color and Perception at the School of Design of the Politecnico di Milano. Tel. +39 (0)2/239.95.612. E-mail: cristina.boeri@polimi.it

** DANIELA CALABI, Associate Professor at the Department of Design of the Politecnico di Milano, Italy, teaches in the School of Design. She is a member of the DCxT research group (Communication Design for the Territory) of the Department, which is now focusing on transmedia systems for the communication of the identity of places. Tel. +39 (0)2/239.95.612. E-mail: daniela.calabi@polimi.it

*** MARIO BISSON, Associate Professor at the Department of Design of the Politecnico di Milano, Italy, teaches in the School of Design from 1996. He is scientific director of the Colour Lab of the Department of Design of the Politecnico di Milano from 2000. Tel. +39 (0)2/239.95.612. E-mail: mario.bisson@polimi.it

Finito di stampare nel Dicembre 2018
presso FOTOGRAFI s.r.l.
viale delle Alpi n. 59, Palermo.